

# Ragione Campania, finale di partita La tela di ragno del Governatore

di Pietro Spirito

**P**er comprendere la tela di ragno che Vincenzo De Luca ha costruito e teso attorno ai territori, prima a Salerno e poi in Campania, è necessario seguire il filo rosso con il quale è stata costruita la struttura di potere funzionale alla formazione ed al mantenimento del consenso elettorale che è stato in grado di alimentare e di irrobustire durante una lunga stagione politica, cominciata all'inizio degli anni Novanta del secolo passato. Ora che pare delinearsi il finale di partita, interrogarsi sul successo di questo modello è particolarmente opportuno.

Mentre le fortune dei politici si sono esaurite nell'arco di stagioni brevi, Vincenzo De Luca ha manifestato una longevità da era del Giurassico. I cicli politici si sono accelerati, le organizzazioni politiche si sono scomposte e ricomposte in modo radicalmente differente rispetto agli archetipi del passato, i media di trasmissione del messaggio politico si sono trasformati secondo le tecniche della digitalizzazione che permeano la contemporaneità.

Contenuti e linguaggio hanno risciocquato i panni in web: la carica di ragionamento e di riflessività che stava alla base della cultura politica del secondo Novecento ha lasciato spazio alla semplificazione. La comunicazione si rivolge alla pancia più che al cervello, suscitando emozioni effimere più che pensieri lunghi. La classe dirigente tenta di surfare sul filo delle acque agitate emozionali che attraversano la pubblica opinione.

Solo pochissimi sono i virtuosi in grado di restare sulla cresta dell'onda. Provenendo da una cultura politica - come quella comunista - con radici antiche, Vincenzo De Luca ha piegato gli strumenti tradizionali delle tecniche originarie per restituire sul mercato dell'offerta politica in modo accattivante, con una torsione perfettamente riuscita, il cui costo è stato quello di tagliare completamente i ponti con la cultura politica di provenienza, per entrare in una terra di nessuno, nella quale è possibile aggregare consenso in modo trasversale.

La navigazione nel liquido amniotico della incertezza (mi scuso per l'assonanza con l'eloquio Ministro Giuli) costruisce basi solide: alla materialità degli interessi che vengono rappresentati in modo organico si unisce la sommatoria degli interessi particolari, che di volta in volta si raccolgono per formare maggioranze variabili. Il volto della politica si trasfigura nel ghigno della praticità, secondo la furbesca logica dell'amministratore di condominio che deve mediare tra confliggenti interessi.

Non è un caso che Vincenzo De Luca sia diventato un personaggio reso ancora più famoso dalle imitazioni di un comico di valore come Maurizio Crozza. Il gusto del paradosso, l'iperbole nelle affermazioni, l'insulto verso gli avversari politici fanno parte di quell'armamentario che lo hanno reso popolare anche oltre i confini territoriali nei quali ha operato.

Il dialogo torna ad essere diretto tra leader e massa, come era accaduto nella politica della prima metà del Novecento, quando la crisi determinata dalla prima guerra mondiale



La sede della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli

## Il percorso di De Luca da sindaco di Salerno a Palazzo Santa Lucia: ritratto di un sistema personalistico del potere

aveva screditato i partiti tradizionali a vantaggio delle nuove leadership che cercavano soluzioni fortemente identitarie, sfociate poi nelle dittature totalitarie. Viviamo oggi una nuova stagione di crisi delle democrazie rappresentative: i partiti, da diversi decenni ormai, hanno smesso di esercitare quella funzione di cerniera tra società civile ed istituzioni, che aveva consentito di generare meccanismi di selezione delle classi dirigenti e di suscitare una larga partecipazione alla discussione pubblica.

Le mediazioni dei corpi intermedi entrano in crisi quando si perde la bussola del futuro. Siamo ancora dentro la tempesta perfetta che ha spazzato via tutte le organizzazioni di formazione del consenso, e tra queste i partiti, che avevano consentito un punto di equilibrio e di stabilità per l'ordinario funzionamento della democrazia rappresentativa.

Vincenzo De Luca si è inserito in questa tempesta di pragmatismo, rompendo gli argini delle vecchie frontiere, per mettersi alla ricerca di nuovi patti, di nuove alleanze, di nuove identità. I valori non costituiscono più una matrice identitaria, diventano piuttosto un intralcio. Occorre allora darsi una differente connotazione. Diventando sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca decide di caratterizzarsi come un modernizzatore dell'urbanistica, per dare un volto differente alla città.

In prima approssimazione, si caratterizza verso i cittadini disseminando la città di fon-

tane in ogni piazza, sino a guadagnare il soprannome di "Vincenz' a funtana". Il modello di caratterizzazione monografica dello spazio cittadino evolve per fasi successive verso altri due tratti che modificano la circolazione stradale e l'immaginario collettivo di Salerno: passiamo rispettivamente a "Vincenz' a rotatoria" ed a "Vincenz' e luminarie".

Con il tempo il modello diventa più articolato e sofisticato, perché lega concreti interessi economici, riqualificazione urbana e patina di cultura internazionale. Vincenzo De Luca costruisce il meccanismo attraverso il quale collegarsi alle forze economiche dei costruttori, rivestendosi con una patina di modernità rappresentata dalle archistar internazionali per giungere al consenso dei cittadini, che, attraverso la rivisitazione degli spazi urbani, assistono ad un tangibile miglioramento nella qualità del centro storico, sia pure in cambio di una colata di cemento senza precedenti.

Diventato Presidente della Regione, il registro cambia e l'asse ruota verso la lotta alla "palude burocratica" che impedisce la semplificazione, torcendo verso un contraddittorio atteggiamento sul tema della autonomia differenziata, prima cavalcata come grimaldello per il rinnovamento delle istituzioni e poi osteggiata per la paventata sottrazione di risorse finanziarie.

Il radicamento nel territorio diventa il modo per superare l'internazionalismo che aveva forgiato le ideologie del passato. Il locali-

simo dei leader si coniuga con la retorica sulla necessità di rinsaldare il rapporto diretto tra elettori ed eletti. La leadership di Vincenzo De Luca emerge in questa temperie culturale, rappresentandone la forma più estrema, secondo le caratteristiche proprie del politico lucano, costruito nella ridotta salernitana prima di replicare lo stesso modello su scala regionale e con propaggini nazionali.

La schiera dei collaboratori svolge una funzione tipica della tragedia greca: costituisce il coro che recita il pensiero del drammaturgo, ed è sempre all'autore che la comunità deve rivolgersi per ottenere una risposta; per risolvere un problema, per gestire una emergenza. Nei posti chiave, allora, non basta nemmeno collocare sbiadite controfigure, che potrebbero eventualmente anche solo immaginare di poter giocare un ruolo autonomo.

Allora Vincenzo De Luca assume su di sé, in questi casi, le cariche maggiormente delicate dal punto di vista politico. E' una sorta di missione evangelica, per non indurre in tentazioni che potrebbero risultare pericolose. Quale presidente della Regione Campania non ha mai, nei due mandati esercitati, nominato gli assessori alla sanità ed ai trasporti, vale a dire i due portafogli di gran lungo determinanti nella struttura del potere territoriale, mantenendo a sé l'interim di questi incarichi.

La assoluta incapacità di reclutare e formare una classe dirigente, prima a Salerno e poi in Campania, è l'altra faccia di un potere personalistico, assolutamente allergico a tutto ciò che non sia eco del suo pensiero. A Vincenzo De Luca importa solo che chi viene reclutato nella squadra sia un fedele esecutore di ordini: l'unica preoccupazione amministrativa deve essere quella di aderire in ogni piega ai voleri del Capo. Tutto il resto è orpello pericoloso, inizio di sedizione, spiraglio di autonomia che non può essere nemmeno concepito.

Questo modello mortifica le istituzioni, le rende sguattere di un disegno personale, adeguate solo a seguire, come un cagnolino obbediente, i voleri talora anche imprevedibili di un autocrate della democrazia. Ma senza una classe dirigente la qualità del progetto politico, qualunque esso sia, si svuota nel tempo, sino a diventare la macchietta sbiadita ed informe di quelle che un tempo erano le speranze di un giovane che decide di fare politica.

Di questo Vincenzo De Luca è perfettamente consapevole. Però ormai non può che restare prigioniero della maschera che si è cucita addosso, e questo iato - sempre più esteso - lo porta ad accentuare i tratti dispotici della sua esistenza politica, sino a sopportare ormai solo l'ossequio servile di chi lo blandisce per fargli dimenticare le illusioni svanite di un tempo lontano, che possono essere lenite solo da una narrazione vanagloriosa di un presente colorato dai tratti luccicanti delle parole bugiarde di chi appartiene al Clan ormai solo per convenienza personale, per raccogliere le briciole, talvolta anche molto generose, di un potere che diventa sempre più putrescente. A questo tornante siamo giunti. Il finale di partita è cominciato.